

GESÙ E LA CROCE: SALVEZZA PER IL MONDO

“Credo in Gesù Cristo, il quale patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; là verrà a giudicare i vivi e i morti”

Dopo l'incarnazione il credo ci fa proclamare la morte e la resurrezione di Gesù.

E' l'occasione per riflettere sulla sofferenza e la morte!

Anche l'esperienza di famiglia, infatti non è immune da questa esperienza.

Nelle parole del Credo troviamo risposta al “perché” del dolore innocente che, “il terzo giorno”, lascia posto a una tomba vuota e rilancia l'avventura della vita nella prospettiva dell'eternità, promettendo la redenzione di tutti.

E' questa per noi l'occasione di interrogarci su come è vissuta l'esperienza, della sofferenza e della morte nelle nostre famiglie, sulle risposte che riusciamo o non riusciamo a dare ai bambini, sulla tentazione - che può capitare talvolta - di “nascondere” o “tacere” la morte, sulle nostre paure e i nostri perché...

Senza però dimenticare la resurrezione, una resurrezione che inizia adesso, non riguarda solo l'aldilà: è un orientamento delle scelte, un modo di procedere della nostra vita che un giorno verrà “ratificato” da Dio, appunto in quello che sarà il “giudizio di Dio”.

Le radici della nostra fede

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”. E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: “Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!”.

(Mt 27, 45-49)

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. Detto questo, spirò.

(Lc 23, 46)

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”.

(Mc 15, 38-39)

Le domande dei bambini

“Mamma, ma tu sei sicura che dopo morti si va in paradiso? Ma c'è davvero il paradiso?”; il mio bimbo di 7 anni “spara” la domanda così, a sorpresa.

“Certo, io credo che dopo la morte si passa ad una vita diversa che noi ancora non conosciamo, una vita che non finirà mai!”

“Ma come fai ad esserne sicura, se non hai mai provato a morire?”

“È vero, io non sono mai morta! E nessuno è mai tornato dall'aldilà per raccontarci che cosa c'è dopo la morte, ma io so che Gesù ha detto di non avere paura perché lui ha preparato un posto per noi in paradiso.”

“Ma tu credi a tutto quello che dice Gesù? E se ci imbroglia? E se magari non è mai esistito questo Gesù? E se lo ha inventato qualcuno?”

Allora io mi siedo e gli chiedo: “Dimmi, che cosa sai tu di Gesù?”

“Che era buono e diceva che siamo tutti fratelli, che dobbiamo volerci bene e perdonare a chi ci fa del male e...”

“E queste cose Gesù le ha solo dette o le ha anche messe in pratica?”

“No, no; lui voleva davvero bene a tutti, ha perdonato anche chi lo ha messo in croce!”

“Allora questo Gesù diceva e faceva cose giuste o no? È o non è uno di cui fidarsi?”

Sospiro... “Eh sì... se tutti lo ascoltassero e facessero come lui, allora sì che il mondo diventerebbe molto molto molto più bello!!!”

“Un paradiso, insomma! E allora, se io credo a lui quando mi insegna queste cose così belle e così vere, io ci credo anche quando mi dice: dai, non avere paura della morte perché io ti ho preparato un posto bellissimo, con me, in paradiso, da dove sono venuto apposta per dirtelo, e sarà per sempre!”

“Quindi tu ci credi davvero al paradiso?”

“Certo!”

(Sospirone... di sollievo). “Meno male!”

Per approfondire

“Meno male!” Meno male che la morte non è la fine di tutto, meno male che esiste un luogo dove tutti ci incontreremo con le persone care che ci hanno lasciato, un luogo dove regna il bene e “sarà per sempre”! Meno male che la vita non finisce qui; che il male, come nelle fiabe, è stato sconfitto dall'amore; che questa non è una fiaba ma è verità, anzi è la verità.

“Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto... e il terzo giorno risuscitò da morte...”: questa è la nostra fede. Questo è il vangelo, la bella notizia che gli apostoli hanno dato al mondo.

Lo affermiamo ogni volta che recitiamo il Credo, ma ci crediamo davvero? Ci rendiamo conto della portata di queste affermazioni?

Ci rendiamo conto che se ci crediamo davvero, allora cambia tutto, nella nostra vita e in quella delle nostre famiglie. Cambia il modo di vedere la vita, la scala dei valori su cui fondiamo la nostra esistenza, il modo di vivere i rapporti tra di noi; cambia soprattutto il nostro modo di affrontare la realtà del dolore, della malattia, della morte, realtà con cui prima o poi tutti dobbiamo fare i conti. Sì, perché il Vangelo ci dice che prima della risurrezione viene la croce.

Che cosa significa, questo, per noi e per le nostre famiglie?

Il dolore prima o poi bussava alla porta di ogni casa e... pone domande acute alla fede. Per tutti il dolore mette a nudo l'autenticità della propria esistenza. Questa soglia della fede non solo pone domande antiche e nuove, ancora più acute nel contesto di una società produttiva e consumistica che non prevede l'inceppo della sofferenza ma richiede anche tempo e pazienza per accompagnare le persone in questo passaggio, che resta per ciascuno il più difficile, ma forse anche quello più prezioso per crescere nell'umanità e per intensificare l'incontro con Cristo.

La malattia è una prova che tocca la persona nello stesso dinamismo della propria vita, in cui apre uno squarcio. È una rottura dolorosa, spesso angosciante, nel rapporto con la propria famiglia, il lavoro, la vita di relazione. Sembra spezzare la continuità di una storia, minaccia l'avvenire di chi viene colpito ed anche l'avvenire di quelli che dipendono da lui.

Dal momento che apprezziamo di più quello che abbiamo perduto, la malattia fa risaltare, per contrasto, il valore dei beni che sono la salute, la casa e la sua intimità, la famiglia, gli amici, il lavoro. Ci permette di cogliere dall'interno la realtà della dipendenza, della solidarietà fra gli uomini, attraverso le tante persone che si occupano di noi durante la cura, l'attenzione di parenti ed amici, l'unione con tutti quelli che soffrono.

La malattia e la morte possono apparire come lo scandalo del male ingiustificato e condurre alla rivolta contro un Dio che “permette la sofferenza e la morte”. Ma attraverso la Parola Dio si rivela come il Dio della vita, del perdono, dell'amore, Padre piuttosto che giudice. Ha inviato suo Figlio che, come dice il Concilio Vaticano II, soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio, per camminare sui suoi passi, ma ci ha aperto una nuova via: se la seguiamo, la vita e la morte

diventano sante e acquistano un senso nuovo. È quindi attraverso Cristo e nel Cristo che si chiarisce l'enigma del dolore e della morte che, al di fuori del suo Vangelo, ci schiaccia. Il Cristo è risuscitato: attraverso la sua morte ha vinto la morte e ci ha donato in abbondanza la vita. (*Gaudium et Spes*, n. 22/1387 e 1390.)

Tutto il cristianesimo si riassume in una persona: Gesù Cristo. E tutta la fede nella persona di Gesù Cristo si riassume in un annuncio: "È risorto!" Questa è la notizia umanamente più sconcertante che si sia mai udita sulla terra. La fede in lui, vivo dopo i giorni della passione e l'ora della morte, significa per noi credere che la vita di Gesù, piena di dedizione ai poveri e ai peccatori, agli ammalati e agli esclusi, è la strada più sicura per una vita riuscita, perché è una storia sulla quale Dio Padre ha posto la sua firma col risuscitarlo dai morti. Credere nel Risorto è poter attraversare le prove e guardare alle ferite della vita - la nostra come quella di ogni uomo - certi che non si tratta di maledizioni o condanne cui sottrarsi ad ogni costo, ma di ferite capaci di rivelarci più intensamente la presenza del Signore.

Domande per il singolo

1. Penso mai alla morte e all'aldilà? Quali domande nascono in me? Condivido questi pensieri con mio marito/mia moglie?
2. Nei momenti di sofferenza, che cosa mi ha dato più conforto e che cosa invece mi ha più infastidito? Ne ho parlato con i miei cari? Riesco a condividere in famiglia le mie sofferenze, le mie paure, le mie ansie o le tengo per me? Me ne ricordo quando mi avvicino alla sofferenza di altri?
3. La fede mi ha aiutato nei momenti più difficili della mia vita? È stata per me una risorsa o un intralcio? ;

Domande per la coppia

1. Come sono stati vissuti i momenti di malattia o di sofferenza nella nostra famiglia? Che cosa è cambiato nel nostro rapporto in queste situazioni? Come siamo riusciti a rielaborare i lutti e che "peso" ha avuto la nostra fede in questo cammino?
2. Abbiamo già avuto occasione di affrontare le domande dei nostri bambini sulla morte e sull'aldilà? Come abbiamo risposto?
3. Come sappiamo tener vivo nella nostra famiglia il ricordo dei nostri cari e trasmettere ai nostri figli i loro insegnamenti e il loro esempio?

Domande per il Gruppo familiare

1. Con quali modalità esprimiamo la nostra vicinanza a chi nel nostro Gruppo vive o ha vissuto l'esperienza della sofferenza, della malattia o della morte di un familiare? Siamo disposti a parlarne?
2. Parlare della sofferenza, della morte, della risurrezione, dell'aldilà... non capita spesso e non è facile; come abbiamo vissuto l'incontro di oggi? Quali difficoltà abbiamo incontrato?
3. Che posto e che significato ha il crocifisso nelle nostre case? Cosa pensiamo della presenza del crocifisso nei luoghi pubblici?

Concludiamo pregando

Santa Maria, donna del terzo giorno,
l'annuncio che è Pasqua pure per noi,
vieni a portarcelo tu, nel cuore della notte.

Santa Maria, donna del terzo giorno,
donaci la certezza che, nonostante tutto,
la morte non avrà più presa su di noi.

Che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. '

Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo a luci crepuscolari,

Che le sofferenze dei poveri sono giunte agli ultimi rantoli.

Che la fame, il razzismo, la droga
sono riporto di vecchie contabilità fallimentari.
Che la noia, la solitudine, la malattia
sono gli arretrati dovuti ad antiche gestioni.
E che, finalmente,
le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore
saranno presto asciugate come la brina dal sole
della primavera.
Santa Maria, donna del terzo giorno
strappaci dal volto il sudario della disperazione
e arrotola per sempre, in un angolo,
le bende del nostro peccato.
A dispetto della mancanza di lavoro, di case, di pane,
confortaci col vino nuovo della gioia
e con gli azzimi pasquali della solidarietà.
Donaci un po' di pace.
Impediscici di intingere il boccone traditore nel piatto delle erbe amare.
Liberaci dal bacio della vigliaccheria.
Preservaci dall'egoismo.
E regalaci la speranza che,
quando verrà il momento della sfida decisiva,
anche per noi, come per Gesù,
tu possa essere l'arbitra che, il terzo giorno,
omologherà la nostra vittoria.
(Don Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*)

Vivere la fede

Creiamo un momento di incontro-confronto sul tema di questa scheda all'interno della nostra famiglia, con i nostri figli, con altri parenti, con alcuni amici per interrogarci sulle “domande ultime” che abbiamo dentro e scambiarci gli interrogativi rispetto alla fede che ciascuno di noi porta nel cuore.